

PIANO VERDE: piu' soldi



«La D.C. ha vent'anni»: Bonomi abbraccia il ministro dell'agricoltura Rumor

IL RAPPORTO ROSSI DORIA

Svelati i misteri della Federconsorzi

La parte più interessante del rapporto che il prof. Manlio Rossi Doria ha presentato alla Commissione anti-trust sulle attività della Federconsorzi riguarda la struttura e le attività del feudo dell'on. Bonomi. Sono soprattutto le cose affermate in questa parte del rapporto che hanno messo in allarme tutto l'apparato democristiano, il quale, in alleanza con le destre, è ricorso ad ogni manovra pur di giungere a insabbiare l'inchiesta. Diamo qui la sintesi e larghi stralci integrali di questa parte della relazione del prof. Manlio Rossi Doria.

Premessa

Le molteplici attività che la Federconsorzi esercita appartengono — come è noto — a sfere di interessi tra di loro profondamente distinti: 1) interessi cooperativi dei consorzi federati e quindi degli agricoltori consorziati; 2) interessi dello Stato ad essa direttamente affidati come le cosiddette gestioni speciali; 3) interessi di politica agraria serviti per suo tramite in applicazione di particolari leggi; 4) interessi di politica agraria e di politica economica direttamente investiti dalla Federconsorzi in conseguenza dell'eccezionale posizione che essa occupa nell'agricoltura nazionale e dei requisiti di alcune sue attività.

Lo schema organizzativo

La Federconsorzi si articola in uffici e servizi che appartengono a tre diversi gruppi: 1) gestioni per conto dello Stato; 2) attività ordinarie di istituto; 3) coordinamento e finanziamento di tutte le attività dell'organizzazione.

Del primo gruppo facevano parte, almeno fino a qualche anno fa: 1) il servizio alimentare di importazione; 2) il servizio distribuzione cereali, farina e paste (CEFAFA); 3) il servizio ammassi; 4) l'ufficio franco-molino; 5) l'ufficio olii, grassi e semi-oleosi.

Del secondo gruppo fanno parte: 1) i servizi approvvigionamento materie utili all'agricoltura; 2) il servizio macchine agricole; 3) il servizio piante e sementi; 4) il servizio zootecnico; 5) il servizio vendite collettive dei prodotti agricoli.

Del terzo gruppo, infine, fanno parte: 1) i servizi amministrativi; 2) i servizi studi stampa e propaganda (Ramo editoriale degli agricoltori. Osservatorio Tecnico-economico, Ufficio Stampa, Ufficio Propaganda); 3) il servizio organizzazione; 4) il servizio finanziario; 5) il servizio tecnico-industriale; 6) il servizio trasporti e assicurazioni.

Il rapporto prosegue specificando i compiti di ciascuno di questi servizi.

Gestioni speciali per lo Stato

Sin al '52 all'incirca, le questioni di generi alimentari e di altri prodotti di provenienza alleata, in base ai programmi UNRRA e simili, hanno avuto una notevolissima importanza. Ancora nel 1950 il loro ammontare complessivo era di 280 miliardi l'anno e nel complesso dei sette-otto

anni, durante i quali tali aiuti internazionali sono stati accordati, la Federconsorzi dove aver gestito, a questo titolo, qualche cosa come duemila miliardi di lire di prodotti. E' storia passata e conclusa, che a noi importa ricordare solo perché è attraverso questa attività che la Federconsorzi ha potuto in parte costituire il proprio patrimonio finanziario e di impianti.

Di molto maggiore rilievo sono state le gestioni speciali riguardanti l'ammasso, l'importazione, il deposito e la distribuzione «franco molino» del grano. Nei 16 anni, che che vanno dal 1945 al 1961 — l'ultimo anno nel quale è restata in vigore la legislazione degli ammassi, sostituita oggi da quella stabilita in sede di regolazione europea per i cereali — sono passati attraverso gli ammassi obbligatori e per contingente, oltre 240 milioni di quintali di grano. Nello stesso periodo, le importazioni complessive in base al commercio di Stato — anch'esso affidato alla Federconsorzi — hanno riguardato circa centocinquanta milioni di quintali di grano.

I costi complessivi delle operazioni di ammasso, immagazzinamento e trasporto, sia del grano di ammasso che di quello importato, dovrebbe essere pari alla somma delle seguenti voci: 1) utile differenziale per il minor prezzo pagato al conferente all'ammasso rispetto a quello di cessione franco-molino; 2) utile differenziale per il minor prezzo pagato per il grano all'acquisto all'estero rispetto a quello di cessione; 3) spese al netto di questi utili sostenute dalla Federconsorzi e addebitate allo Stato.

In base a questi elementi si può tentare il seguente conteggio, in attesa che da parte di chi dispone dei dati esatti vengano fornite più precise notizie: 1) mancata riscossione, da parte dello Stato, delle differenze tra i prezzi pagati ai conferitori e quelli ricevuti dagli industriali per il grano d'ammasso; nella ipotesi di un utile medio, nei quindici anni, di 350 lire a quintale, per i 240 milioni di quintali, una somma pari a 70 miliardi; 2) mancata riscossione, da parte dello Stato, delle differenze tra i prezzi pagati per gli acquisti all'estero per il grano importato e quelli ricevuti alla cessione dagli industriali molitori; nella ipotesi di un utile medio, nei quindici anni, tra grano tenero e duro, di lire 1500 a quintale, una somma pari a 250 miliardi; 3) per il pagamento, da parte dello Stato alla Federconsorzi, in acconto dei suoi crediti, nel complesso lire 206,5 miliardi; 4) credito scoperto presso la Banca d'Italia per le operazioni di ammasso, al 31 dicembre 1961, pari a 63,4 miliardi.

Complessivamente, perciò, il costo della politica granaria attuata col sistema degli ammassi, in quindici anni e fino al 31 dicembre 1961, è stato di 1.047,1 miliardi pari a 2755 lire per quintale entrato, vuoi nei canali dell'ammasso, vuoi in quelli del commercio di Stato.

L'operosità della cifra — che condanna senza rimedio la politica granaria del quindicennio — è data da qualunque altra politica che si fosse posta gli stessi obiettivi l'avrebbe potuti raggiungere a costi più bassi — non è di per sé imputabile alla Federconsorzi, ma come sottratti alla legittima supposizione: 1) che un ammontare di tale entità ha degli utili molto consistenti; 2) che la continuazione della politica degli ammassi sia stata dalla Federcon-

sorzi direttamente incoraggiata; 3) che, attorno ad essa, la Federconsorzi sia stata indotta a dar corpo e consistenza ad una serie di impianti e di attività proprie, che le consentivano di sfruttare a proprio vantaggio la eccezionale situazione di privilegio in cui le gestioni speciali del grano venivano a porla.

Sul primo punto non posso dir nulla, scrive Rossi Doria — se non ripetere quanto in Parlamento è stato più volte detto, ossia che mal depone il fatto che i conteggi non siano mai stati considerati soddisfacenti dalla commissione Finanza e Tesoro.

Sul secondo punto, il discorso potrebbe essere molto lungo. Bisognerebbe, infatti, ricostruire le vicende della nostra politica granaria dalle discussioni che essa ha provocato nel tempo. Si vedrebbe, allora, come ogni tentativo di revisione in fatto di ammassi ha trovato sempre la opposizione della Federconsorzi che l'ha esercitata, vuol dire tentato di attraverso la propria stampa o campagne politiche guidate su suggerimento della Confederazione dei coltivatori diretti, cui faceva ec oia Confederazione degli Agricoltori.

Sul terzo punto, pochi dati bastano ad illustrare quale sia stata, sin dall'inizio, la politica della Federconsorzi. Ancora prima del 1948, ma con ritmo intensissimo subitito, la Federconsorzi ha condotto un'azione sistematica per portare sotto il proprio diretto controllo tutte le operazioni attinenti all'ammasso del grano. Pertanto ha moltiplicato i magazzini e i depositi anche a rischio di creare, come si è creata, un'eccedenza di capacità dei magazzini, e anche a costo di sottrarli ai consorzi provinciali, che talvolta li avevano costruiti, ma sono poi stati costretti a cederli alla Federconsorzi, che a sua volta, spesso, li riaffittò loro.

La Federconsorzi ha inoltre dato vita al fondo assicurativo tra gli agricoltori (FATA), una delle cui principali operazioni è sempre stata quella della assicurazione sul grano ammassato, con la certezza di potere addebitare allo Stato-cliente le tariffe che avesse voluto, con quanto rispetto delle leggi della concorrenza ognuno può giudicare.

Federconsorzi e ammassi

La Federconsorzi ha, infine, attraverso gli ammassi, messo le fondamenta al proprio edificio finanziario, legandosi ad una gran parte delle banche vicine alla agricoltura (Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Consorzio per il Credito Agrario di Miglioramento, Banca del Fucino, ecc.) alle quali ha potuto offrire le facili e sicure operazioni di finanziamento degli ammassi, con la certezza della loro assunzione da parte della Banca d'Italia e col vantaggio di ottenere in ricambio altri benefici.

Organizzazione finanziaria

La prova dei cospicui guadagni realizzati dalla Federconsorzi — attraverso le gestioni speciali per conto dello Stato e in particolare attraverso quelle dell'ammasso e delle importazioni del grano — è rappresentata dall'impetuoso sviluppo delle sue consistenze patrimoniali,

verificatesi appunto negli anni nei quali più larghe sono state le attività nel settore delle gestioni speciali, mentre ancora relativamente ristrette erano quelle che abbiamo convenuto di chiamare attività ordinarie di istituto.

Una lista degli impianti e delle attrezzature fu presentata dal rag. Nizzi, consigliere delegato dalla Federconsorzi, alla Conferenza del Mondo rurale della agricoltura in sede di III Commissione. Non si conosce il valore di stima degli impianti e la loro costruzione. C'è tuttavia ragione di credere che il loro valore complessivo superi i 250 miliardi di lire e che, in massima parte, essi siano sorti negli anni fra il 1947 e il 1955. Una classificazione degli impianti in relazione alla loro natura e destinazione è la seguente: magazzini cereali in numero di 3253; essiccatoi 40; stabilimenti di macinazione 40; stabilimenti di molitura e pastifici 3; officine meccaniche 119; stabilimenti di molitura e pastifici 3; officine meccaniche 119; stabilimenti per la fabbricazione dei concimi 14; fabbrica di prodotti antiparassitari 1; stabilimenti per la produzione mangimi: complessi 40; stabilimenti per la selezione delle sementi 114; essiccatoi di sementi 1; stabilimenti per la produzione di imballaggi 2; canapifici 2; veterina 1; depositi di distribuzione del carburante 1405; aziende agricole sperimentali 21; stabilimenti vivaistici 11; sta-

b) 24 società, con un capitale complessivo di 3600 milioni (207% del totale), riguardano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli; c) 14 società, con un capitale di 7214 milioni (50,1%), hanno carattere di società finanziarie. Per quanto riguarda, infine, le partecipazioni azionarie e i crediti bancari mancano del tutto notizie, né si saprebbe dove attenerle. Tuttavia è noto che la posizione della Federconsorzi è molto forte sul mercato finanziario e creditizio, che la maggior parte delle operazioni di credito agrario, che interessano molte delle sue attività, sono fatte con capitali propri e che, d'altra parte, scorrendo i nominativi del Consiglio di amministrazione di molte banche, di società finanziarie e immobiliari e società industriali, si incontrano frequentemente i nomi dei dirigenti della Federconsorzi o dei loro uomini di fiducia.

Si può calcolare che la Federconsorzi possiede in proprio il 70% del valore degli impianti mentre il 20 per cento spetta ai consorzi e il 10% alle Società collegate. Per quanto riguarda le società collegate un elenco completo e sicuro manca. Da vari elenchi che hanno circolato in questi anni, è scaturito un elenco che riporta il nome di 54 società con un capitale sociale complessivo di 12 miliardi di lire. Dalla classifica che se ne è tentata, si deduce che: a) 17 società, con un capitale di 1370 milioni (11,2% del totale), riguardano la produzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura;

b) 24 società, con un capitale complessivo di 3600 milioni (207% del totale), riguardano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli; c) 14 società, con un capitale di 7214 milioni (50,1%), hanno carattere di società finanziarie.

Per quanto riguarda, infine, le partecipazioni azionarie e i crediti bancari mancano del tutto notizie, né si saprebbe dove attenerle. Tuttavia è noto che la posizione della Federconsorzi è molto forte sul mercato finanziario e creditizio, che la maggior parte delle operazioni di credito agrario, che interessano molte delle sue attività, sono fatte con capitali propri e che, d'altra parte, scorrendo i nominativi del Consiglio di amministrazione di molte banche, di società finanziarie e immobiliari e società industriali, si incontrano frequentemente i nomi dei dirigenti della Federconsorzi o dei loro uomini di fiducia.

Una potenza finanziaria

Non è certo possibile sommare tra loro valore degli impianti, ammontare del capitale sociale delle società collegate, ammontare delle ignote partecipazioni azionarie o dei crediti bancari, ma si può calcolare che la Federconsorzi possiede in proprio il 70% del valore degli impianti mentre il 20 per cento spetta ai consorzi e il 10% alle Società collegate.

Tale consistenza — come si è detto — ha certamente tratto origine in massima parte dagli utili delle gestioni speciali tenute dalla Federconsorzi per conto dello Stato. Se si dovesse infatti negare questa origine, il rapido sviluppo delle sue consistenze patrimoniali diverrebbe del tutto inspiegabile, data la relativa debolezza, in quel tempo, delle altre attività gestite dalla Federconsorzi e la notoria, negativa gestione di molte delle società collegate al momento in cui furono rilevate. Per quanto riguarda gli investimenti della Federconsorzi, i maggiori dubbi sorgono considerando la funzione che per una organizzazione cooperativa possono avere parecchi degli impianti descritti e molti degli investimenti nelle società collegate, particolarmente per quelle del settore immobiliare.

Purtroppo, gli uni e gli altri sembrano avere il sopravvento, cosicché sembra trovare conferma l'impressione che, trovatisi a disporre di un cospicuo patrimonio in rapido accrescimento, gli amministratori, anziché porsi il problema di un allargamento e potenziamento della organizzazione cooperativa, estendendo il suo campo di azione e migliorando i servizi relativi, siano stati indotti ad amministrare un tal patrimonio con criteri prevalentemente privatistici, identici a quelli di una qualunque società in cerca di lucro e di maggior potere nel mondo degli affari.

I rapporti con la Montecatini

L'ammontare complessivo del fatturato della Federconsorzi, per le varie voci di vendita, è pari a 245 miliardi annui. La cifra è imponente, risultando inferiore — se i confronti hanno il senso — solo a quello della FIAT (540 miliardi), della Eni (434 miliardi) e dell'ENI, ma superiore al fatturato della Montecatini, che nel 1960 è stato di 167 miliardi, e della Finmeccanica che nel 1960 è stato di 154 miliardi.

Per quanto riguarda gli acquisti di mezzi tecnici per l'agricoltura essi sono fatti in base a due accordi di esclusiva. 1) L'accordo Montecatini-Federconsorzi. Esso ha subito una serie di straordinarie vicende, negli ultimi anni, in conseguenza delle immissioni sul mercato di produzione dei fertilizzanti azotati di nuovi colossali offerenti (ANICA e EDISON).

2) L'accordo FIAT-Federconsorzi per i trattori. E' interessante notare che, sia l'uno che l'altro accordo, hanno avuto origine negli anni fra il 1949 e il 1952, appena conclusa la prima fase di ricostruzione della agricoltura, appena stabilizzata la nuova situazione politico-organizzativa della Federconsorzi e appena andata in vigore la nuova legislazione per l'agricoltura. Data l'importanza di questi temi per i lavori della Commissione, conviene indagare con un certo dettaglio nell'assame di tali accordi.

Le vicende degli accordi nel settore dei fertilizzanti sono state diverse con riferimento, da un lato a ipofosfati minerali, e dall'altro ai concimi azotati e complessi. Per primi, la Federconsorzi, che è produttrice in proprio (impianti propri e di società collegate per quantitativi valutati attorno al 25-30 per cento della produzione nazionale), ha stretto con la Montecatini un accordo che è rimasto in vigore, malgrado le tempeste nell'altro

settore, per oltre 10 anni. In base a quest'accordo venivano concordati certi rapporti di prezzi e insieme una ripartizione del mercato. Ignoti i termini dell'accordo per i prezzi, sembra che l'accordo di ripartizione del mercato prevedesse l'assegnazione di un terzo del mercato alla rete commerciale e dei due terzi alla Federconsorzi, la quale avrebbe così garantito, oltre che il collocamento della propria produzione, il collocamento, attraverso i suoi canali, di una notevole parte della stessa produzione Montecatini.

Gli accordi per i concimi

Per quanto riguarda gli azotati e i concimi complessi, le vicende — come già si è detto — sono state molto complicate e violente e possono essere così riassunte. Un contratto come quello per i fosfati, per gli azotati esisteva nei primi anni dopo il 1950 tra Federconsorzi, Montecatini e forse altri. Esso, tuttavia, fu sconvolto e annullato dal comparire sul mercato dei nuovi produttori e particolarmente dell'ANIC dopo il 1956-57. Durante due anni il mercato dei concimi rimase caratterizzato da un andamento caotico. Di fronte alle offerte dell'ANIC i prezzi e altre condizioni molto più vantaggiose, la Federconsorzi fu indotta a stipulare con l'ANIC, nel giugno 1958, un accordo che, pur lasciando notevoli libertà di manovra sui mercati, l'impegnava a ritirare, sembra, i due terzi della produzione di azotati Anic, coinvolgendola in una dura guerra commerciale. La situazione determinata in tal modo, infatti, era molto più grave della precedente, in quanto la posizione della Federconsorzi, costretta ad accettare una concorrenza sempre più dura del commercio privato, rifornito talvolta sottocosto dalle industrie escluse dall'accordo delle produttrici di azotati e di concimi complessi.

La crisi, acutissima a causa di molte perdite per ciascuno, creava le condizioni per un nuovo accordo. Questo fu dapprima raggiunto (giugno 1960) tra i quattro gruppi dell'industria privata (Montecatini-Vetro Coke, Edison, Caffaro e Rumanca) che insieme decisero la trasformazione in una società SEIF, la quale avrebbe potuto mettere in serie difficoltà sia l'ANIC che la Federconsorzi. Si giunse così ad un nuovo accordo nel settembre del 1960 tra la SELVA-ANIC e la Federconsorzi, corretto successivamente nell'agosto 1961 e nel gennaio 1962.

La convenzione si fondava — sembra — su queste clausole fondamentali: 1) ripartizione del mercato per quote provinciali in modo da assicurare alla Federconsorzi la distribuzione del 70% dei concimi azotati e del 50% del mercato minerale; 2) impegno dell'industria di Stato e dell'industria privata di non andare in nessun caso direttamente al consumo, senza l'intermediazione della Federconsorzi, neppure mediante forniture a cooperative agricole;

3) larga partecipazione dell'industria privata alle forniture di concimi azotati, attraverso la Federconsorzi; 4) impegno del rispetto dei prezzi di listino da parte dei Consorzi agrari, con conseguente accantonamento della cosiddetta clausola di competitività; 5) garanzia reciproca del pieno rispetto della stabilità del mercato.

Intinzioni del C.I.P.

Una tale convenzione — se realmente i suoi termini fossero quelli indicati — avrebbe di conseguenza infranto le regole ancora più duramente di quanto lo avessero fatto le precedenti. Due richiami del Comitato Interministeriale Prezzi, l'uno del gennaio e l'altro del febbraio 1961, sembravano confermare il carattere decoroso della convenzione; il primo, infatti, invitava all'ANIC e alla SEIFA di fare forniture alle cooperative agricole alle stesse condizioni che il listino del CIP riserva ai venditori; il secondo, chiedeva assicurazioni circa la continuità delle forniture di concimi ai commercianti, secondo le normali esigenze del mercato.

In conseguenza di questi richiami del CIP e della stessa dimostrata impossibilità dell'organizzazione Federconsorzi distribuire i quantitativi di fertilizzanti ad essa riservati (la Federconsorzi è riuscita a collocare appena il 52 per cento dei concimi consumati dall'agricoltura italiana), si è stati perciò costretti a rivedere, ai primi del 1962, la convenzione fissando sistemi più elastici.

L'accordo con la FIAT

Il rapporto poi descrive l'accordo tra la FIAT e la Federconsorzi. La convenzione è articolata nel seguente modo:

1) la FIAT concede alla Federconsorzi le condizioni di una commissionaria generale per il mercato nazionale dei trattori, con uno sconto di commissione, sui prezzi di listino pari al 25 per cento; 2) la FIAT si assume l'onere della pubblicità sul piano nazionale; 3) la Federconsorzi si assume quello di alimentare il mercato di rinnovo dei trattori mediante la creazione di un'apposita società commerciale;

4) la Federconsorzi, a sua volta, concede ai consorzi agrari provinciali uno sconto variabile dall'11 al 15 per cento, a seconda dei tipi di macchina e delle zone. Se si tiene conto del fatto che in questi anni una gran parte dei trattori acquistati dagli agricoltori lo è stata tramite i crediti accordati con le varie leggi — dal Fondo di rotazione al Piano Verde — non fa meraviglia che la convenzione FIAT-Federconsorzi abbia avuto pieno successo, e riducendo la vendita di trattori stranieri e riducendo, nello stesso tempo, l'aliquota di partecipazione al mercato del commercio privato delle altre marche di produzione italiana. E' interessante osservare che la Federconsorzi, la quale vende in media poco più del 50% delle macchine vendute in Italia, ne vende ben più alte aliquote in alcune regioni (Marche, Toscana, Sicilia, Abruzzo) mentre continua a restare in posizione modesta in alcune zone più produttive come Vercelli, Torino, Cuneo, ecc.

Il rapporto prosegue poi con la descrizione dell'attività affaristica della Federconsorzi in molti altri settori. Rileva che il 72% del commercio delle sementi selezionate è accentrato dalla Federconsorzi. Per quanto riguarda la distribuzione dei carburanti all'agricoltura il 30% viene effettuato dalla Federconsorzi.

Le società collegate

1. GRUPPO PRODUZIONE MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA		a) FERTILIZZANTI	
Prodotti chimici Superfosfati, Vercelli Intercon. Marchigiana Concimi Chimici Fertilizzanti Naturali Italia Soc. Fabbrica Perfosfati Industrie Chimiche Adriatiche ICASA Intercon. Concimi Chimici Campania Cooperat. Cremonese Concimi Chimici Fabb. Mantovana Concimi Chimici		648,6	648,6
b) ANTIPARASSITARI		120,0	120,0
SIAPA, Italo-Americana, prodotti antiparassitari			
c) ALTRE		120,0	
SASA, Saccherie Agricole Imballaggi F.I.L. Agromacchine Seneveto Polesana Produttori Sementi Soc. Carlo Fina Soc. La Feraggiera - sementi Soc. Mangimistica Industriale SMIA Soc. Italiana Sementi Sis		601,0	601,0
2. GRUPPO INDUSTRIE ALIMENTARI		140,0	
Interconsorzio Mellini Agro Pontino MAP. Esportazione Polienghi Lombardo Polienghi Laziale Soc. Produttori Latte, Vigevano Soc. Invecchiamento Formaggi Centrale Latte Taranto Centrale Latte Catania Malsalambarda, Conserva Soc. Industr. Comm. Prodotti Agricoli, Ravenna OLCA, Oleifici calabresi SEOVA, Tessana Olii Vegetali SISOL, Spremitore Semi Olsei Santarrelli, vinicola Centrale Vinicola Piemontese, Torino Enologica Valtellinese, Sondrio Centrale Vinicola Triestina, Trieste Enopolo di Peggionio Vinicola d'Arma SIVVIA, valorizzazione vini Mellini SACOS, Centrali Ortofrutticole siciliane SEGIT, Esportazione ortofrutticola Egitto FEDERFRUTTA, Roma FEDERFRUTTA, Bologna		3.620,5	3.620,5
3. GRUPPO SOCIETA' FINANZIARIE, ASSICURATIVE, IMMOBILIARI		7213,7	7213,7
FATA, Fondo Assicurativo Agricoltori Soc. L. S. SAIM, Agricola Immobiliare Mezzogiorno Indipendenza, Soc. Immobiliare INSA, Industria Mineraria SAGRIM, Agraria Immobiliare AGRIDOMUS, Acquisto cond. Az. Agricole AID, Agricola Immobiliare Danna Immobiliare Isella A. De Pretis Basilicanova Villa York Marchigiana ALCEA, costruzioni edili agrarie		12.203,8	12.203,8